

17^a t a p p a

DA Funtana Bona A Genna Duio

• **Tempo:**
sette ore e mezza. Se il freddo è intenso o c'è maltempo, si può impiegare forse un'ora di più.

• **Dislivello in salita:**
1250 m

• **Dislivello in discesa:**
800 m

• **Chilometri:** venti

(Carte IGM I:25000, F° 517 Sez. IV - Funtana Bona; F° 517 Sez. III - Talana; F° 516 Sez. II - Desulo)



17.1 - Neve a Monte Novo San Giovanni (visto da Funtana Bona).

Dalla caserma Ilodei Malu si va a S sulla pista principale risalendo poi subito sulla pista carreggiabile di dx che mena a Funtana Bona e al M. Novo S. Giovanni. Fatti 1500 m dalla caserma, la pista fa due tornanti: al secondo, tocchiamo a dx il muro a secco sul crinale che avanza dalla caserma sino al M. *Fumai*. **Questo è il muro a secco più lungo**

Fumai. Il nome di questo monte s'avvicina a quello della 'fumaria' (*Fumaria officinalis*). Vedi campid. *fumaria arrubia*, logud. *fumàdigu*. In sardo sono molte le cime montane col nome d'un fiore o d'una pianta, ma non ci sembra di poter annoverare tra essi anche questo toponimo. Il La Marmora lo dà indifferentemente come *Monte Fumàu* o *Conca Fumosa*, e chiaramente questo nome non si riferisce a una papaveracea ma al fumo o alla nebbia. Il monte è di calcare e la sua altezza, pur essendo pressoché pari a quella del M. Novo S. Giovanni, non è straordinaria rispetto a quella dei monti vicini come il M. Armario o Serra Luchia. Questo territorio è colmo di cime che superano i 1200-1300-1400 metri, e sembra strano che l'allusione alle nebbie (o alle nubi a cappello) - che pure abbondano a causa dell'altimetria - non attenga al monte più alto. Una sola ipotesi può reggere: poiché dal monte scaturisce la famosa e copiosissima Funtana Bona, origine del fiume Cedrino, durante le gelate di Tramontana o di Grecale la Fontana e il sito tutt'attorno, impregnati d'acque, fumano a causa dello scarto termico.



della Sardegna: va per 10 km da Gantinarvu a Fumai. Lo varchiamo comodamente immettendoci in una buona mulattiera che risale lungo il muro sino a q. 1125, proprio sotto la mole del Fumai, dopodiché la pista aggira il monte a dx risalendo sino al passo di q. 1178 (1,1 km).

Da qui procediamo su sentiero prima in piano poi risalendo verso SW al di qua del M. Macheddu (m 1292), raggiungendo in 700 m s'Arcu di Perdu Contu (q. 1204).

In caso di nebbia o neve, ricordiamo che il punto d'innesto del sentiero che va dalla sella del Fumai a Perdu Contu sta immediatamente a sn di quella caratteristica quercia di circa 700 anni, molto malridotta alla base e reclinata di circa 45°, assomigliante, più che a un tronco, a un paludamento che s'apre dall'alto in basso per rivelare... l'inesistenza del corpo centrale.

Da Perdu Contu discendiamo diagonalmente a SW per 350 m sino al prato di q. 1150. Da qui scendiamo ad E, poi a S, tenendoci circa 80 m distanti dal fondo della valletta discendente da Janna 'e Ventu, sino a che attraversiamo il riu Longu, risalendo poi alla sella di Cuccuros Ruvios (q. 1135), e discendendo al riu Cuvadorgius che attraversiamo.

Da questo punto del ruscello, che più oltre s'immette nel fiume Flumineddu, ci troviamo di fronte due piccoli promontori contrapposti e giustapposti creati dalla sinusoide del Flumineddu interagente col Cuvadorgius: li tagliamo entrambi su sentiero **trovando sulle rispettive sellette resti d'insediamenti nuragici.**

Scendiamo su sentiero e attraversiamo in sequenza immediata il Flumineddu e la foce del riu Sa Luva, risalendo immediatamente sotto Perda sa Luva, quindi aggirandola da S

Macheddu = centr. 'macello'. Questo toponimo orgolese può indicare un macello all'aperto, ma più probabilmente è riferito alla *Musca Machedda* 'mosca diabolica', che in certe aree indica sicuramente la zanzara anofele (il ricordo delle sue infestazioni risale ai millenni), ma in altre aree indica altri tipi di mosche pericolose. Qui potrebbe indicare il tafano, la cui presenza perniciosamente aumenta con l'aumentare degli armenti. La *Musca Machedda*/Maghedda è favolosamente simile a una mosca, ma grande talora come una pecora. È considerata un mostro infernale. Nei luoghi dov'è sepolta si sente il ronzio delle potentissime ali. È munita d'un formidabile pungiglione dalle punture mortali.

S'Arcu di Perdu Contu = 'il passo di Pietro Contu', riferito a colui che vi deteneva le greggi. *Arcu* < it. *arco* = 'passo, sella montana'. *Contu* = 'racconto', ma anche 'considerazione, stima'.

Cuccuros Ruvios = 'teste rosse'. *Cuccuru*, 'cima di monte; cocuzzolo; cranio'. < **cucca*, **cocca* (è forse del sostrato?). Il Paulis lo confronta col sinonimo basco *kukur* (cresta), con l'asturiano *cucurita* (cima), col portoghese *cucurita* (sommità della testa) nonché con vari toponimi della Francia meridionale. *Cuccuros ruvios* denomina una cima di porfido rosso (*ruvios*).

Cuvadorgius = 'nascondigli'. È un deverbale da *cuvare* 'nascondere' < lat. *cubare*.

Riu sa Luva = 'il ruscello dell'euforbia'. Mancando (al presente) tracce d'euforbia, è immaginabile che il toponimo non si riferisca materialmente alla pianta ma alle sue caratteristiche, cioè al color rosso-ruggine assunto dalle sue foglie nella tarda primavera. Ciò in virtù del fatto che il ruscello scorre sui porfidi rossi.



17.2 - Risalita alla vetta del Monte Novo San Giovanni.

in salita e, da q. 1130, flettendo nuovamente a S in leggerissima discesa sino al Cuile Is Trogus (q. 1150). Km 3 dal prato di q. 1150.
L'ovile, sormontato da una rupe a pensilina simile all'ala d'un avvoltoio, viene superato nella parte alta.

Ambiente tra il Gennargentu e il Supramonte

Lo spettacolo al di qua del Correboi, e tutt'attorno all'ovile, è anonimo quanto a morfologia, ma anche squallido e insopportabilmente fastidioso, e porta ovunque i segni della violenza antica e recente degli incendi. Accanto all'ovile Is Trogus giace il corpo esternamente carbonizzato d'una gigantesca *Quercus pubescens*, dell'età approssimativa di 6-800 anni. Se chiedete ragioni al pastore, risponderà che attorno agli ovili cadono spesso dei fulmini... nonostante le strutture non-metalliche delle capanne e degli altri manufatti. Dappertutto, ovini, caprini, bovini, suini s'affannano a migliaia sulle stesse zolle ormai esauste, incapaci di dare la vita a tutti gli animali. Le eriche, gli unici arbusti capaci di ripollonare dopo la sparizione della restante mac-

Cuile Is Trogus = 'l'ovile dei Trogu', riferito alla famiglia pastorale che lo creò o che lo possedette per tanto tempo. *Trogu* nei dialetti centrali significa 'inganno' < sp. *droga*. Il Pittau ritiene che possa anche derivare dal toscano *truogo*, *tr(u)ogolo*.



chia, vengono ripulite quasi ogni anno col fuoco, e tuttavia esse ricrescono prepotentemente e occupano altri spazi competendo alla pari con le felci altrettanto improduttive ma vincendola con le essenze pabulari nobili. Dopo l'incendio la poca erbetta è ben misero e illusorio premio in quei suoli ormai privi di humus, ridotti ai primi stadi della pedogenesi (litosuoli, protorankers, protorendzina).

Questi monti, leggermente più bassi di quelli al di là del Correboi ma pur sempre pieni di cime oltre i 1100-1200 m, formano la contrada più alta della Sardegna, ricca d'acque e con buoni equilibri minerali, e tuttavia simile a quella del Salto di Quirra per la capacità che l'uomo ha avuto d'apportarvi catastrofi anziché una sana ed equilibrata economia montana.

In Sardegna notiamo con frequenza due paradossi apparenti: 1. le querce sembrano attecchire soltanto sulle cime più irraggiungibili, rocciose e tormentate: ed è perché gli incendi non le hanno potute "stanare". Da quel segno si riesce a leggere lo stato forestale del restante territorio nei secoli passati; 2. nonostante che l'incendio non conosca confini, non si è mai visto un ovile incendiato (escluse le eccezioni, quali il già citato *Cuile Brusàu*, chiamato sprezzantemente 'bruciato' per la poca *balentia* del pastore nell'applicare la tecnica del debbio). Il fuoco si "ferma" normalmente molto prima delle pertinenze dell'ovile e rispetta anche le poche querce che - nonostante la devastazione circostante - il pastore lascia sopravvivere per rinfrancare il bestiame dalla canicola e per far legna al momento opportuno. Tutto questo "rispetto" da parte del fuoco avviene nonostante che il pastore stia nell'ovile solo all'ora della mungitura, lasciando incustodito il territorio nelle ore restanti. La ragione è che il bestiame attorno all'ovile ripulisce così profondamente il soprassuolo da lasciare la terra nuda e polverosa. Quando mancano queste condizioni, il pastore crea tutt'attorno l'incendio controllato (ciò non lo esime dal tenere aperte le vie di fuga al proprio bestiame quando lui stesso o altri decidono d'attuare incendi non-controllati).

Anche qui siamo nel cuore del Parco Nazionale del Gennargentu, quindi i segni della devastazione possono leggersi anche come un masochistico NO al Parco: si preferisce l'annichilimento economico attuale e futuro a un Parco che può dare pascolo buono al doppio dei pastori.



Da qui facciamo in piano 1 km e siamo all'altro ovile (q. 1160) che superiamo sempre nella parte alta. Oltre l'ovile, fatti 300 m in piano, incontriamo la copiosa *Funtana Muidorgia* (= 'che emunge') la quale scaturisce da una fenditura della roccia: è **la sorgente del fiume Flumineddu**.

Dopo la fonte proseguiamo su carrareccia risalendo a dx (a sn sarebbe più lunga) tagliando in diagonale le isoipse del *M. Armario* prima con rigorosa direzione W poi con direzione SW poi con direzione W sino alla sella, dalla quale discendiamo rapidamente all'*Arcu Correboi* (= 'passo, arco a corno di bue') - altri 1,3 km - dove stabiliamo il *posto-tappa intermedio presso l'ex casermetta dei Carabinieri*, ormai in via di demolizione. Da Funtana Bona a Correboi abbiamo impiegato 3,5 ore percorrendo 10 km scarsi.

Monte Armario = 'monte Armadio'. Effettivamente la forma di questa montagna cristallina, presso Correboi, può dare l'idea d'un robusto armadio.

L'archeologia nell'acrocoro del Gennargentu

Arcu Corr'e Boi (= 'arco a corno di bue') è un valico a forma di mezzaluna, adorato dagli antichi Ilienses, e perciò da tutti gli antichi Barbaricini, come totem. Non a caso per meglio sottolinearne la sacralità furono erette nella vicina *Gremanu* non una ma numerose tombe dei giganti (caso unico in Sardegna), l'una accanto all'altra, ognuna orientante la propria esedra lunata rigorosamente verso Correboi. Il passo, il più alto dell'Isola, collega le due parti della Barbagia, che proprio qui è divisa da una delle cordunate staccantisi a raggiera dalle vette del Gennargentu. L'Arco offre uno splendido varco specchiantesi a N in una regolarissima valle degradante sui monti di Mamoiada, a S in un'altra grande valle degradante, a sinistra, sugli altopiani di Villanova Strisàili (l'Ogliastra) e contraffortata, a destra, dalla restante raggiera di cordunate discendenti dal Gennargentu.

È un passo che unisce quindi due grandi vallate e due mondi orientati su una linea N-S. Alla mentalità religiosa degli antichi padri queste forme del paesaggio naturale sembravano un segno al quale non ci si poteva sottrarre.

Luoghi, fenomeni e toponimi sembrano infatti estrarre in questa plaga una funzione religiosa unitaria. Ad iniziare dalle acque, abbondanti sia che scorrano superficiali sia che scaturiscano cento metri al disotto del "corno sacro", come la grande *Funtana Muidorgia*, 'che munge', la quale esce improvvisa e copiosa da un grande spacco marmoreo molto simile a una vulva (due richiami sacri in uno: lo abbiamo già visto a Pischina Gurthaddala-Cunnu 'e s'ebba).

È sempre l'acqua la primigenia materia di culto perché rappresenta lo sperma divino che feconda la vagina della Dea-Madre (il pozzo sacro). A *Gremanu* furono fatti i pozzi sacri più interessanti dell'isola, con le vasche di raccolta dell'acqua scaturente dai due pozzi (vasche per l'immersione dei malati, come a Lourdes) e con una lunghissima canaletta in trachite che reca l'acqua benedetta alle tombe dei giganti. Eccezionale la ripetizione delle tombe nello stesso luogo, eccezionale quella dei pozzi, ancor più rimarcata l'eccezionalità dei concetti della canaletta (specie di embrici), fatti d'una pietra la cui più vicina cava si può rintracciare in quel d'Oniferi, a non meno di 40 km in linea d'aria. A luogo eccezionale, sforzo eccezionale. Quasi mai in Sardegna si era giunti a tanto sforzo economico per onorare un luogo. Nel settembre 1995 l'archeologa M. Ausilia Fadda ha rimesso alla luce in questo sito anche un tempio a *mègaron*, coevo dell'età nuragica. E così ora la Sardegna annovera un altro tempio a *mègaron* dopo quelli di Serra Orrios, di Nurattolo, di Cuccureddi, di Malchittu e di altri siti galluresi: fatto singolare perché tale tipo appartiene alla reggia continentale, diffusissima nella Grecia del nord e fiorita nell'età micenea.

Mègaron. È parola greca indicante la reggia continentale o, comunque, la reggia della Grecia del nord, fiorita nell'età micenea. Il *mègaron* non è presente in Creta ed è invece presente nei recessi (un tempo) più irraggiungibili della Sardegna (Esterzili, Fonni, Dorgali, Gallura). Nella Grecia classica il *mègaron* era una sala rettangolare, con un focolare rotondo nel mezzo fiancheggiato da quattro colonne che reggevano un displuvio quadrato del tetto (una specie d'abbaino) sopraelevato sul tetto generale dell'ambiente, in modo che dalle quattro aperture uscisse il fumo ed entrasse la luce. Il *mègaron* era l'ambiente più fastoso e interno della reggia, ed era preceduto da un vestibolo (*àithousa dòmatos*) e da un'antisala (*pròdromos*).



17.3 - Per ripararsi dal freddo sul Monte Fumai va benissimo la berretta frigia del pastore sardo.

Anche il toponimo *Gremanu*, reiterato nel nome del rio che decorre da Correboi, attiene al sacro, potendosi interpretare nel suo etimo primordiale (lat. *germen* 'sperma, principio', dal verbo *gigno* 'genero'), o anche nel suo etimo derivato (*germanus* 'puro'), sempre in relazione alle pure acque scaturenti dall'area sacra del Correboi.

Sempre con riferimento alla sacralità dell'acqua, impressiona anche l'attuale idronimo *Riu Abbasantèra* ('acquasantiera') che scorre sotto di noi a sud dopo aver avuto origine dalla stessa bastionata dell'area di Correboi.

Quei luoghi dovevano essere densamente boscosi, mentre ora è rimasto soltanto il bosco di *Littipòri* = *Littu 'e Pori*, ossia 'il bosco della paura, del panico' (e dunque del rispetto religioso). Anche qui c'è il richiamo al sacro, essendo nota la funzione sacra dei boschi persino presso gli antichi Romani. "A tal proposito viene in mente il *nemus sorabensis*, 'il bosco di Sorabile', presso Fonni, nel quale i soldati romani della *mansio* rendevano culto al *numen* di Silvano, dio abitatore e protettore delle selve" (G. Lilliu). Tale dio era identico al dio greco Pane (il quale incuteva appunto *panico* in coloro ch'entravano nel fitto bosco). Da qui la sopravvivenza del toponimo *Littu 'e Pori*. Il Lilliu cita il bosco di Sorabile riferendosi a una lapide del periodo traiano, pur riconoscendo che "nelle vesti del *numen* latino si nasconde una divinità locale - il grande spirito del bosco di Drònnoro - la cui venerazione da parte degli indigeni (la tribù barbaricina dei *Cusinitani*) si associava alla memoria storica segnata nel meraviglioso bosco - ancora esistente -, da un grosso e bel nuraghe, da un villaggio nuragico, da una tomba di giganti e da varie *domus de janas*".

Il rito dell'adorazione degli alberi e dei boschi era comune a tutta la Sardegna, come ci ricorda Gregorio Magno sul finire del VI secolo e come ancora oggi è testimoniato nel territorio di Collinas dal boschetto di un ettaro che avvolge la chiesetta di Santa Maria Angiargia (< lat. *Balnearia*) il cui nome è legato alla vicina presenza del pozzo sacro di *Su Angiu* (< lat. *balneum*). Un'antica credenza vuole che la sventura si abbatta su chiunque osi portar via da quell'oasi anche pochi rami secchi. Il bosco non è mai stato toccato dall'incendio.

A Collinas come altrove l'adorazione degli alberi è ancor sempre abbinata all'adorazione delle acque. Rito duro a morire, quello delle acque, per quanto la Chiesa romana abbia fatto di tutto per obliterarlo, sovrapponendo il rito della Madonna a quello della Dea Madre delle Acque. Ma ancora oggi è possibile ricostruire un itinerario di Lughia Rabiosa (o dei pozzi sacri) attraverso le chiese cristiane di S. Maria in Uta, S. Giuseppe in Villacidro, S. Maria de is Aquas in Sarda, S. Antonio in Segariu, S. Giuliano in Domusnovas Canales, Vergine dei Martiri in Fonni, Vergine d'Itria in Gavoi, Madonna del Buon Cammino in varie parti della Barbagia e della Sardegna.

A sua volta il rito della Madonna del Buon Cammino abbina anche il bisogno di protezione della Dea Madre per i lunghi viaggi da fare lungo le antiche strade romane. Infatti è normale trovare queste chiese lungo l'antica rete viaria. □

Geologia del Gennargentu

Dall'Arcu Correboi cominciamo a transitare stabilmente sulla formazione delle filladi grigie del Gennargentu. Si tratta di filladi più o meno quarzifere del Siluriano inferiore. Ma nel tratto Correboi-Duio tali sedimenti non hanno molta omogeneità: ciò appare evidente specialmente intorno al punto di partenza.

Infatti Correboi è l'epicentro d'un territorio molto variegato, esteso circa 20 kmq e con un diametro di circa 5 km, comprendente M. Armario, M. Pipinari, M. Arbu, Genna Intermontes e lo stesso Nodu 'e Littipòri, in cui è, sì, onnipresente la *facies* delle filladi quarzifere ma esse risultano fortemente variegata e frammentata per fitte iniezioni di quarzi idrotermali e anche di micascisti, di quarziti, di paragneiss.

Subito dopo il M. Macheddu avevamo definitivamente abbandonato la lunghissima ininterrotta traccia delle arenarie scistose del Siluriano superiore che fanno comparsa alla base dei bastioni dolomitici da Maccione sino, appunto, a Macheddu. Ma qua ne ritroviamo ancora alcune placche isolate, per giunta spettacolari. Esse discendono dalla vetta del M. Armario per circa 2 km, e per altrettanta lunghezza costituiscono le tormentatissime creste del M. Bruttu e di Nodu 'e Littipòri e anche un pezzetto di Genna Intermontes. Il M. Bruttu (= sporco), il primo a vedersi provenendo dall'itinerario di Funtana Bona, è chiamato così perché contrasta col candore delle quarziti e dei paragneiss abbondantemente affioranti sopra e tutt'attorno M. Armario e M. Pipinari. Le quarziti e i paragneiss ci accompagneranno ancora dopo Correboi, ma in quantità sempre minori, mentre aumenteranno e si ripeteranno sin oltre Genna Intermontes e M. Arbu i banchi di marmi del Gothlandiano composti da calcari cristallini e calcescisti, alternati ovviamente agli onnipresenti profondi sedimenti del primo Siluriano. Questi banchi marini poggiano spesso su filladi grafitose nere. Le cose si complicano poi per



affioramenti di ferro, talora puro (in fusione), rintracciabili immediatamente a S di Correboi, sotto M.Arbu e a Genna Intermontes.

La complessità geologica di questo fascinoso territorio è poi completata da frequenti affioramenti filoniani comprendenti per lo più il porfido quarzifero e le porfiriti, nonché i filoni lamprofirici a base di odiniti e spessartiti. A un tiro di schioppo dalla sella del Correboi c'è una miniera attiva di piombo e argento.

Da Correboi a Duio si cammina quasi sempre su spartiacque, lungo il confine comunale Fonni/Villagrande.

Si scende dall'Arcu Correboi (o dall'ex casermetta dei Carabinieri situata al passo) in territorio di Villagrande, accanto alla discarica creata dall'edificazione della casermetta, e tosto s'incontra prima un sentiero, poco più giù una mulattiera, entrambi menanti all'ovile Sos Ghidileddos (q. 1208): km 0,8. Sin lì siamo prima scesi poi siamo andati in piano. Dall'ovile comincia la lenta risalita diagonalmente alle isoipse sino a q. 1463 (Genna 'e Monte, km 1,7) dove troviamo il primo passo "alpestre" di questa catena la quale - lo ricordiamo - va ininterrottamente da Correboi a Genna Duio.

Sul fondo di questa valle stanno la Caserma Correboi e la miniera piombo-argentifera (poste all'imbocco).

Un'eventuale *via di fuga* - tanto per accelerare la marcia - potrebbe essere quella di seguire in quota il sentiero che dall'ovile va sino al *riu Abbasantera*, e risalire poi sull'altra sponda in libera sino a *Genna Intermontes*. Sarebbe però una vittoria di Pirro perché fuori sentiero il terreno è molto pietroso; non solo, potrebbe portare facilmente fuori azimuth in caso di nebbia. Occorre purtroppo risalire al passo predetto, consci che la risalita da Sos Ghidileddos fa perdere con molta probabilità il sentiero principale, a causa dell'intenso pascolamento dei bovini i quali hanno creato miriadi di varianti.

Dal passo si prosegue lungo le creste, le quali divengono sempre più alte (1507, 1522, 1549, 1567 a Mont'Arbu). Dalla q. 1519 accanto a Genna 'e Monte discende sullo spartiacque un reticolato forestale che passa a Genna 'e Monte, risale a q. 1507, passa sui prati dell'altra sella e arriva sino a q. 1522 da cui devia ad angolo retto scendendo regolare verso la vallata oltre la quale s'erge il *Monte Spada*.

Dal *M.Arbu* si vede finalmente tutto lo scenario dei luoghi d'arrivo: l'azienda agrituristica dei Cugusi, *Punta s'Abile*, e naturalmente il *Brunco Spina* con gli impianti di risalita e la pista da sci.

Sos Ghidileddos = centr. 'piccoli ripari per capretti' = *bidileddos* < *bidile*, 'pozza d'acqua in montagna'.

Genna Intermontes = 'passo tra due monti'. *Genna* = centr. e merid. 'passo, valico montano'; ma anche 'punta, vetta'. Dal lat. *janua*.

Monte Spada = 'monte del gladiolo'. *Spada*, sardo 'iris, gladiolo'.

Monte Arbu = 'monte bianco'. *Arbu*, *alvu*, *arvu* < lat. *albus*. Abbiamo già notato il richiamo al 'bianco' riferito ai quarzi affioranti tra i graniti della Gallura. Analogo fenomeno si presenta nella Barbagia di Ollolai per il quarzo che intride minutamente (o con macroaffioramenti) gli scisti dell'area.

Ricordiamo ancora che *in caso di nebbia o tormenta l'itinerario non può essere variato. Mancano le vie di fuga. Così come diremo durante la traversata delle cime del Gennargentu, l'unica via di fuga veramente sicura è lo stesso itinerario principale, ossia occorre tenersi rigorosamente sullo spartiacque (normalmente praticabile) sia nel salire a Punta La Marmora sia nel discendere verso il Flumendosa.* Così anche ora continuiamo a tenerci sullo spartiacque, discendendo dal M. Arbu e mirando a Punta s'Abile. Fortunatamente, dal M. Arbu a P. S'Abile la Forestale ha seminato di "omini" di ottima fattura i 2600 m di crinale, ripulendovi per giunta un camminamento largo 1 metro. Ciò aiuterà in caso di nebbia. Per lungo tratto camminiamo presso il reticolato (spesso divelto dai pastori: è già quattro volte che lo abbattono) creato dalla Forestale. Giunti a Punta s'Abile discendiamo dalla parte W del reticolato sino a Genna Duio.

Da Punta s'Abile la casa di Lellei quasi si tocca, coi suoi due laghetti ricchi di trote, la casa a due piani con sei camere esposte a S, la sua fonte, il prato-pascolo al disotto della casa e, oltre il prato, il bosco naturale, esteso dall'una e dall'altra parte di Genna Duio nelle valli del rio Dudulu (a N) e del Bacu Duio (a E).

Geologia del Gennargentu

M. Arbu è così chiamato perché composto di calcari cristallini e quarziti bianchicce, che lo distinguono dalle restanti creste, composte di filladi quarzifere e filladi grafitoidi scure; delle quali è composto anche Punta s'Abile, così intrisa di quarzo da farla rassomigliare a un unico cristallo se non fosse per le pagliuzze nero-brillanti dello scisto micaceo che avvolgono dappertutto gli onnipresenti infarcimenti quarzosi. A dispetto del nome (*abile* = aquila), il monte non ha certo vette precipiti ma un'area cacuminale erbosa e molto arrotondata, dove troverebbero posto persino cento tende. Quanto all'aquila, non è da negare affatto la sua presenza in questi monti; il rapace può albergare benissimo anche qui, sul versante S di Punta s'Abile, dove stanno numerosi piccoli salti grazie ai quali la volpe avrebbe difficoltà a insidiare gli aquilotti. Ma il nome del monte proviene da uno spuntoncino del versante S, nella pre-cima, quasi tutto di quarzo puro e dalla forma e grandezza d'un'aquila.

Ambiente del Gennargentu

Il grido soffocato del maiale impaurito e il frinire della cicala, fusi insieme, danno sia pure lontanamente l'idea del richiamo del muflone, quando chiama a raccolta il proprio harem predisponendolo alla fuga. Su questi monti vi sono numerosi branchi di 40-70 capi, la cui sopravvivenza è minacciata dagli incendi.



Nell'estate 1994 i nemici del Parco Nazionale del Gennargentu hanno portato a segno, impunemente (c'era da dubitarlo?) un incendio apocalittico mai registrato nella storia del XX secolo per il metodo e il luogo. È stato condotto con maniacale pignoleria da un'intera squadra di "guastatori" sugli alti pascoli del Gennargentu, difficili da incendiare per l'assenza di veri e propri "alberi", per il fresco e per l'umido che - nonostante la siccitosa canicola - preservava dagli incendi le vette più alte.

Il Gennargentu è il cuore alpestre della Sardegna, un'isola nell'isola, dove si sono conservate specie montane incapaci di sopravvivere nel caldo clima mediterraneo. Di questa flora dell'Era Terziaria restano nella zona molti relitti, non xerofili, propri di ambienti montani più freschi di quelli attuali, che fanno contrasto con la flora xerofila e termofila del resto della Sardegna. Tra gli alberi abbiamo anzitutto il *Juniperus nana*, il *Taxus baccata*, l'*Ilex aquifolium*, il *Populus tremula*; tra la flora minore possiamo enumerare il *Ribes sandalioticum*, l'*Helleborus argutifolius*, la *Paeonia mascula*, il *Rhamnus alpina*, la *Digitalis purpurea*, la *Gentiana lutea*, la *Daphne oleoides*, la *Scrophularia umbrosa*, il *Ranunculus platynifolius*.

Lasciando da parte la flora minore, poco perspicua ad un occhio vagamente educato all'ambiente, la connotazione più appariscente delle alte creste sono i molti milioni di *Juniperus nana* o ginepro rettile (sardo: *Zinnibiri de monte*), adattati, anzi abbarbicati a un suolo dove il duro microclima non consente altre arborescenze.

Da Genna Duio a Funtana Bona, su un percorso di circa 15 km e una superficie di circa 50 kmq, sono stati bruciati da 6 a 7 milioni di ginepri. Per loro natura, sul Gennargentu tali ginepri non stanno mai in gruppo, allignano isolatamente (o quasi) ed è raro che spuntino dal suolo più di 10-15 cm. È stato necessario quindi aggredirli a uno a uno, un fiammifero a testa, con gesto ferocemente ripetitivo, con la belluina determinazione di chi sa che una pianta così rara, dopo l'incendio, potrà ricrescere spontaneamente, se ricrescerà, soltanto tra 500-1000 anni.

Tutte le formazioni pulvinari della gariga hanno subito lo stesso destino. In tal modo circa metà della gariga è sparita assieme ai 4/5 dei ginepri, lasciando alla propria base la terra nuda e polverosa.

L'incendio è stato così virulento, da annientare persino i licheni e annerire le rocce. Dopo mesi di pioggia la terra nuda restituisce normalmente almeno l'erba verde. Non su questi alti-pascoli, dove le nuove piogge hanno evidenziato una tragedia nella tragedia: dove allignavano il ginepro, il timo e le ginestre pulvinari, l'erba non ricresce, lasciando la terra nuda e polverosa, principio d'inesorabile desertificazione. □

I licheni e l'arte tintoria

Il ginepro nano è la prima delle specie danneggiate dall'incendio perché è incapace di ripollonare dalle proprie radici. Ma tali situazioni di non-ritorno toccano anche la flora minore, persino i licheni. Ogni incendio elimina dall'ambiente non soltanto i licheni colonizzatori delle piante, ma anche quelli che colonizzano

le rocce, le quali potranno riavere quel mantello soltanto dopo 40-70 anni. Talora passano secoli.

I licheni, al pari di tante altre piante, non sono stati selezionati dall'uomo soltanto con gli incendi, ma anche per ablazione a fini economici. Un tempo il più ricercato (e oggi in assoluto il più raro) era l'oricello (lat. *auricellus*), il lichene color arancione che oggi pare prediligere i basalti ma che un tempo ricopriva anche i graniti. Le rocce della Sardegna sino a tutto il Settecento dovevano rassomigliare tanto a grandi ammassi d'oro.

Abbiamo già citato il fenomeno delle flotte francesi e inglesi che si tenevano reciprocamente a bada nell'arcipelago della Maddalena e lungo le coste isolane. I Francesi ebbero il tempo di mettere gli occhi sul nostro sughero, gli Inglese sui nostri licheni, dai Galluresi chiamati *petra lana* o *erba tramontana*.

L'Angius nel 1850 ricorda che ben cinque specie venivano raccolte per l'arte tintoria. Un commesso della casa McIntosh di Glasgow venne in Gallura a farne raccolta, e li pagò bene. La raccolta a fini tintori era sempre avvenuta in Sardegna, ma da allora divenne parossistica, specialmente a danno dell'oricello, usato dagli Inglese per tingere di blu o di violetto le sete provenienti dall'India e dalla Cina.

“Ma quante fatiche e quanti pericoli per poter riempire di questo vegetale i loro sacchi! Conveniva inerpicarsi per le rupi inaccessibili. Spogliata quella sommità si affacciavano sopra i fianchi dirotti, e se in qualche parte li vedessero vestiti di quelle foglie con molto coraggio osavano calarsi giù per una corda e così penzoloni raccoglievano quel poco che veniva loro fatto di poter toccare stando a piombo o dondolandosi. Alcuni perirono miseramente rotti il canape, altri si ruppero il collo rotolando se cedeva la pianta, cui si aggrappavano per tirarsi in su. In questa difficile opera tagliavano non meno di cinquecento persone, e questi quando avessero carpito dalle rocce galluresi quel che esse avevano prodotto, andavano in altri dipartimenti montagnosi e visitavano le rocce più ardue. Queste ricerche fecero che molti in varie regioni si applicassero alla stessa raccolta e vendessero ai Galluresi. L'esportazione si suol fare da' porti di Terranova e di Sassari” (Vittorio Angius). □

Dalla Genna Duio risale rapidissima a tornanti una carrareccia forestale (non indicata in carta) collegata all'asfalto del Bruncu Spina. Sta in territorio di Villagrande, a contatto del confine comunale di Fonni. Lungo tale carrareccia sino alla Genna, poi ancora giù per rio Chiedotzo e rio *Dudulu* il reticolato prosegue inarrestabile. Due scalette lignee a V consentono di superare la complicata “camera della morte” eretta coi reticolati proprio sulla Genna, dov'essi convergono. Ma le provvidenziali scalette non aiutano comunque a entrare nel sentiero erboso di proprietà dei Cugusi, collegante direttamente la Genna con la casa agrituristica in una lenta risalita di 1100 m. Giocoforza si supera l'ultimo reticolato e si raggiunge così la casa agrituristica, salvo che non si voglia percorrere gli altri due lati del cateto, portando a 2,5 km l'itinerario finale verso l'azienda. Totale da Correboi, 10 km. Da Funtana Bona, 20 km circa.

Rio Dudulu. In logud. abbiamo *duduru*. È voce di disprezzo per chi si comporta come un bambino. Probabile origine da *dudare*, ‘dubitare’ < sp. *dudar*.